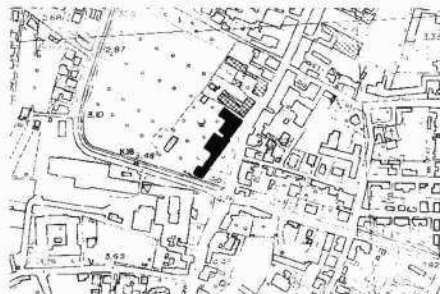


Palazzo Morosini, Gradenigo

Comune: Piove di Sacco
Via Giuseppe Garibaldi

Irrv 00000428 Ctr 148 SO



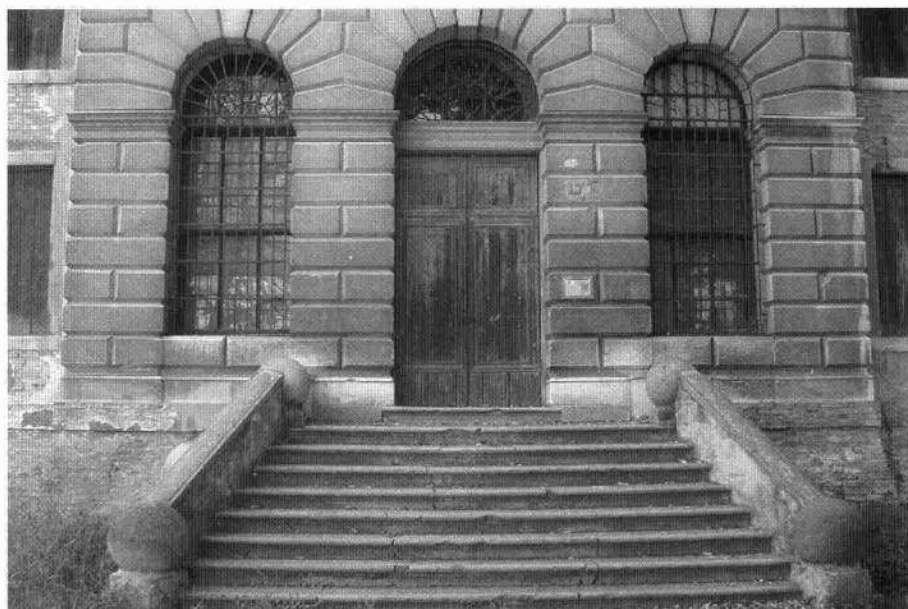
La storia di palazzo Gradenigo, Morosini è una storia di fasti fino al XIX secolo, di spoliazioni e degrado negli ultimi duecento anni: l'invasione napoleonica prima e quella austriaca poi, con le relative spoliazioni di arredi fissi e mobili, l'utilizzo durante il Primo Conflitto Mondiale come ospedale militare, la trasformazione in alloggio per profughi nel Secondo, il successivo uso parziale come laboratorio di tessitura piuttosto che l'insediarsi di un molino nelle adiacenze e nell'oratorio non hanno certo collaborato al mantenimento integro delle strutture murarie e degli apparati decorativi del palazzo e delle adiacenze, nonché dell'ampio spazio scoperto.

Le prime notizie archivistiche relative al complesso datano al 1581, e citano una proprietà Morosini in loco, successivamente venduta, agli inizi del secolo successivo a Marco Gradenigo, patriarca di Aquileia. Da tale acquisto il complesso resta di proprietà dei nobili Gradenigo fino al 1882, quando Lucia Gradenigo sposa Prospero Radini Tedeschi il cui nipote, Alberto, è attuale proprietario dell'immobile. È attorno alla metà del Seicento che i Gradenigo s'impegnano nella costruzione, e sistemazione, della loro futura «casa da villeggiatura», come sarà chiamata nei documenti settecenteschi. Un catastico datato 30 aprile 1795, redatto dal pubblico perito Giandomenico Basso per conto di monsignor Pietro Gradenigo, descrive ed illustra i possedimenti fondiari ed immobiliari della famiglia nel piovese, e si apre con la minuziosa descrizione della «villa di campagna» che la potente famiglia veneziana aveva in Piove di Sacco. In raffronto agli attuali documenti catastali è evidente la persistenza degli elementi topografici che caratterizzavano l'area, i perimetri del lotto, con il fossato dell'antico castello, gli spazi verdi di brolo e giardino.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1983/12/03

Dati Catastali: F. 27, sez. B, m. 303



Ancora si riconosce la consistenza e l'organizzazione dei vari corpi di fabbrica: villa, barchesse, scuderia, oratorio e la loro suddivisione interna; si nota poi la perdita del giardino all'italiana organizzato allora lungo l'asse prospettico principale della villa fino al fossato. Osservando il catastico è altresì interessante notare che sono scomparse le due torri «ad uso di casa» che davano accesso al complesso, abbattute per far posto all'attuale corso Garibaldi: la villa non si affacciava direttamente sulla strada, ma era cinta da mura che ne impedivano la visione totale. La documentazione rende noto che la costruzione dell'oratorio, dedicato a San Francesco di Sales, risale al 1675, e che è del 1788 il suo restauro e l'edificazione della barchessa, oltre alla sistemazione della facciata del corpo padronale.

Preceduto da una porzione di giardino, l'edificio padronale si presenta con seminterrato, piano primo, mezzanino, piano nobile e soffitte nelle ali, mentre la partizione mediana è a due livelli: ha ingresso direttamente all'androne passante al primo piano - la scala d'accesso originaria è stata asportata e sostituita - gli si sovrappone il salone da ballo a doppia altezza. Il fronte presenta, in tale area, tre arcate a pieno sesto all'interno di una cornice a bugnato, con portale mediano e finestre laterali al piano primo, cui si sovrappongono tre luci archivoltate sempre a pieno centro, con lunetta cieca e decoro ad agrafe in chiave, tra colonne d'ordine gigante con capitello ionico al piano superiore che poggiano direttamente su dadi posti sopra la balaustra a colonne in pietra. Sopra l'architrave il timpano triangolare, sommontato da tre vasi acroteriali e decorato da modanature e file di dentelli, porta al centro lo stemma dei Gradenigo.

Il complesso in una foto d'archivio
Lo scalone d'ingresso



Le ali hanno semplici finestre architravate, sormontate da un listello aggettante ed aperte su balaustre in pietra nel piano nobile, ovali nel seminterrato. La cornice di gronda a dentelli corona i volumi.

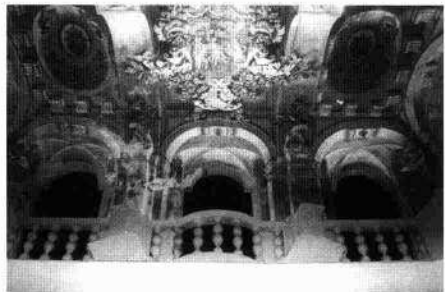
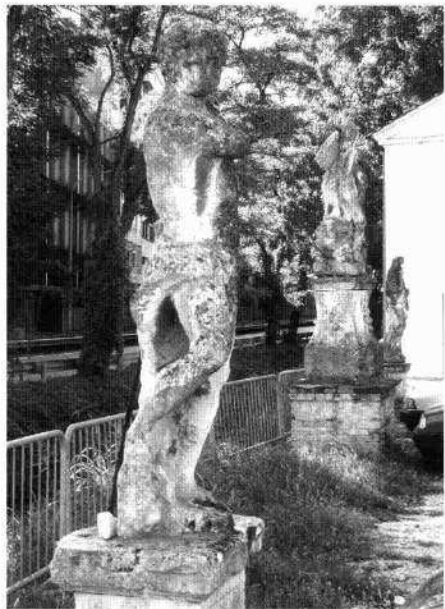
Nell'interno due scalinate simmetriche a doppia rampa collegano i vani centrali, un tempo con pareti affrescate; il volume a pian terreno ha tracce di affresco a soffitto ed alle pareti, ripetuti, molto più elaborati, nel vano al piano nobile ove finte architetture creano un illusorio spazio colonnato concluso dalla decorazione del soffitto. Qui altre architetture contornano il centro ove, su uno sfondo azzurro, è dipinta l'allegoria delle quattro stagioni rappresentate da "Flora" la primavera, "Cerere" l'estate, "Bacco" l'autunno, un "Vecchio avvolto in un mantello bianco" l'inverno: al centro è la "Abbondanza" con la cornucopia in mano; alle estremità del soffitto vi sono scene a monocromo ispirate alla dea Diana. Il fronte del volume abitato verso il parco ha perduto la scala simmetrica che scendeva al giardino all'italiana, e presenta, semplificata, la forometria della facciata.

All'interno del parco vi è ancora l'antica scuderia, trasformata in volume abitativo; a sinistra, ora trasformata in sede bancaria, è la barchessa e, a seguire, l'antico oratorio, che raggiungono il vallo del castello.



Particolare del partito centrale della facciata
La chiesetta
Lo stemma nel timpano
Il gruppo scultoreo lungo la riva del vallo

PIOVE DI SACCO



Scorcio e particolare delle statue lungo il vallo
Particolari della loggia nel salone in foto d'archivio